

## | X-MARY "A Tavola Con Il Principe" |

### **mucchio selvaggio**

«Secondo album vero e proprio dei lodigiani X-Mary, dopo una lunga storia sotterranea a base di CD-R e cassette, "A tavola con il principe" racchiude oltre venti canzoni in poco più di mezz'ora: piccoli quadretti di assurdo quotidiano che si manifestano attraverso un eclettismo lo-fi che tocca di volta in volta punk, funk, folk, bossa e cantautorato sbilenco. Lasciate da parti le definizioni, una raccolta di momenti divertenti e trovate geniali, lettere da un mondo parallelo dove Stephen Malkmus e Freak Antoni convivono alla grande ("Ospedale Maggiore"), gli Os Mutantes inneggiano a Giambattista Vico dalle pagine di un libro delle superiori ("Giambattista Vico") e dove i Ramones ricevono in regalo uno splendido omaggio, appropriatamente idiota e in perfetto stile "gabba gabba hey", "Tamara Punk Rock" ("Ha il giubbotto dei Ramones / e indossa le espadrillas / lei è Tamara / e non capisce un cazzo"). E ci sono pure ipotesi inquietanti di rock parrocchiale ("Papa Voitila"), improbabili vicende di cambio di sesso ("Cristiano Cristiana"), parate medievali trasfigurate in metafore deliranti sull'Unione Europea ("Donnez-moi une cigarette"). Una follia organizzata ma non troppo, fissata su supporto da un divertito - immaginiamo - Fabio Magistrali, senza forzature e aggiustamenti in corso. Difficile dire se faranno proseliti, gli X-Mary, quel che è certo è che ci siamo innamorati del loro cabaret anarchico fin dalla prima nota.» (Alessandro Besselva Alverame)

### **blow up marzo 2007**

«[...] Tutto torna magneticamente a convergere nella Bassa, ventre molle capace di Exploit: se ne fanno bandiera i lodigiani X-MARY, cavalieri dell'evasione scanzonata incapaci di stare seduti, al punto che la foto di classe - pura - viene sempre mossa. "A tavola con il principe" conta ventiquattro tracce spropositate, una la negazione dell'altra, con autentici capolavori gastrici quali Le tre bellezze della vita (che sono "il bue, l'asinello e Fabio Blesio") e Zucca: provate a far stare fermi nella batucada i piedi di Dio. Non c'è meandro musicale che non sia esplorato dai quattro, al punto di dubitare se sia meglio una futura soluzione all'intrico o la continuità nel raggio d'azione generalitsa, che già sappiamo essere veicolo di verità tra le righe.» (Enrico Veronese)

### **blow up ottobre 2006**

«Sembrano quei matti legati con la camicia di forza che mollano capocciate sulle quattro pareti della stanza imbottita (ma non troppo) in cui sono stati rinchiusi, probabilmente all'Ospedale Maggiore di Lodi di cui cantano su questo Cd. Non sanno più a quale santo votarsi. A quello del noise (Negrogrind)? Del funk (Giambattista Vico)? Del cantautorato italico (Mare Spera)? Del punk (Son più bella io o sei più bella tu)? Del demenziale (Diurex)? Alla fine, dal calderone sbuca fuori una mezz'ora abbondante di autentico, liberatorio divertimento di cui rendiamo loro grazie. Registrato con la consueta perizia dal "magister" Magistrali, l'album è infestato di memorie infantili da scuola elementare, calembour da blocco intestinale e commedie degli equivoci sull'identità sessuale.

Non credo siano tipi facilmente gestibili, comunque il mio consiglio è di sfrondare le ingombranti eredità di "kinotti" e "sbarbine", evitare di abbandonarsi agli entusiasmi da sagra paesana col tasso etilico sballato e iniziare davvero a calcare la mano. Sono già bravi, potrebbero diventarlo ancora di più. (7)» (Massimiliano Busti)

## **rumore**

«[...] Capita infine, ed è assai più raro, di esser sorpresi da progetti curiosi e indefinibili, come il quartetto lombardo X-MARY, che nel secondo Cd A Tavola con il Principe scodella energetici minestroni di avant-jazz zorniano, canzone post-demenziale, samba, hc punk, power pop e altro ancora. Dei veri Fuori di Zucca, da sentire per credere.» (Vittore Baroni)

## **www.kathodik.it**

«Gli X-Mary sono uno stralunato combo composto da Cristiano (voce), Luca (chitarra), Mattia (batteria) e Luca (basso) che suona una miscela di punk-hardcore e pop "made in Italy", con qualche scorribanda in territori funky, latin e jazz, il tutto in chiave demenziale. L'apertura di questo "A Tavola Con Il Principe", che segue di due anni l'esordio di "Day Hospital", è affidata ai 45 secondi di pura adrenalina punk (marca '77) di Avellino Soundcheck, cui seguono la demenza di Zucca, un ballabile latin storpiato come solo un gruppo di isterici potrebbe, la swingante Al Mercato e Countrygrind, che alterna un arpeggio country-folk a brutali sfuriate metal. In Cristiano Cristiana fanno capolino persino gli Smiths, riveduti e corretti alla luce della demenzialità degli Skiantos (il testo parla di un viaggio a Casablanca per un cambio di sesso...), mentre Mare Spera è imperniata su un riff funky. Ospedale Maggiore è una ballad pop con coretti demenziali e chitarrina schizofrenica; Son più bella io o sei più bella tu?, invece, alterna punk e reggae. L'enfasi amorosa parodistica di Massimo (una presa in giro della ballatona alla Vasco Rossi), precede le durezza marziali di Kiss Me Kiss Me Kiss Me Kiss Me Kiss Me e la nevrosi di Venti secondi sopra Tricase, due hardcore a rotta di collo. Negrogrind è spettrale e schizofrenica, con i suoi innesti di sax psicopatico ed il suo incedere minaccioso che culmina poi in un finale urlato e rumoristico - il tutto concentrato in poco più di un minuto e venti secondi. Le Tre Bellezze Della Vita, nonostante il suo appeal da Zecchino d'oro per famiglie disfunzionali, è deboluccia: la salva l'idea del solo folk di flauto. Della trascinate Tamara Punk Rock sarebbero fieri i Ramones; Dal Parrucchiere è la bossa nova degli idioti, mentre Donnez-moi Une Cigarette parodia le marcette militari e l'ottimismo dei politicanti che si riempiono la bocca con la parola "pace". Il Mio Ragazzo E' Pieno e Giambattista Vico chiudono il disco all'insegna del funk. Autoprodotto su etichetta LMC, con l'aiuto di Full Blast, Be Here Records, K Collective e Rebel Kid Music, "A Tavola Con Il Principe" è una raccolta interessante, divertente, ricca di idee: l'unica cosa che si può rimproverare ai quattro componenti degli X-Mary è la superficialità di alcuni momenti, in cui la carica demenziale sembra essere francamente eccessiva e finisce con l'irritare l'ascoltatore. Apprezzabile, però, l'intento di non emulare i mirabili pastiche sonori dei Fantomas (anche perché tener testa a un genio come Patton sarebbe stato impossibile) e cimentarsi con una scrittura in cui "ogni

canzone fa genere a sé": ciò denota, se non altro, l'intenzione di non rivolgersi a "facili" appigli e sguinzagliare la fantasia alla ricerca di nuove alchimie. Bravi.» (Marco Loprete)

### **www.inkoma.com**

«Specificano di non essere un gruppo demenziale, ma che sono proprio scemi. E potrebbe anche essere così, ma ci mettono gusto. 24 tracce, sorta di best-of dei loro demo dal 95 al 2002 che fanno calderone di punkrock e pop, bossanova, marcette, funky, grind, grunge, reggae, - c'è di tutto un rock, - un ruffiano occhietto continuo ai palchi delle varie feste della birra, dei centri sociali, e primomaggio a pza san giovanni a roma, dove sicuramente qualche adolescente che si è perso i Prozac+ 5-10 anni fa si esalterebbe. Gli Xmary sanno suonare comunque, hanno testi da storie di banchi di scuola media, possono anche divertire quando sfottono al meglio il disagio del ggiovane, la sessualità, il papa, la droga, i generi musicali e tutto il resto, - sinceramente uno slabbrato fenomeno da sagra paesana.» (Paolo Miceli)

### **www.ondarock.it**

«Quell'irresistibile voglia di regressione. Per quanto ne so gli X-Mary sono dei trentenni che si divertono a fare sfoggio della migliore immaturità ascoltata di recente. Perché mai regredire al puttanesimo e alla spocchia del ventenne universitario, mucchiniano more, quando si ha a disposizione un patrimonio umano come la frequentazione delle scuole medie a cavallo tra 80 e 90? Chiariamo una cosa subito: pur avendo scritto una canzone inneggiante a Koko B Ware (sì, proprio lui, il più trashoso wrestler pappagallato degli anni 80) e Dio li abbia in gloria per questo, gli X-Mary non sono riducibili a degli Offlaga Disco Pax privati del fardello ideologico. Il gruppo si forma estemporaneamente nel 1995 in provincia di Milano\* (dove tuttora i componenti risiedono) e comincia a "fare sul serio" nel 2002, dandosi un'organizzazione interna degna di tal nome. Il disco d'esordio, su personale marchio LMC, si chiama "Day Hospital" e vede la luce nel 2004. Oggi siamo all'atto secondo con un'opera che fin dal curatissimo e geniale artwork appare una sorta di concept intitolato "A Tavola Con Il Principe". Già dedicare un disco "al pane" la dice lunga sullo spirito che anima il gruppo e che è presumibilmente lontano anni luce da ogni genere di cavillosità, tanto che anche interpretare banalmente la cosa come "poetica delle cose semplici", significherebbe già sofisticare troppo l'immaginario e gli intenti musicali del quartetto. Ci troviamo di fronte a uno dei più completi calderoni di riduzionismi pop ascoltati di recente (24 brani in 37 minuti), peraltro benissimo suonato e registrato, tanto vario negli stili da rimandare quasi ai Minutemen di "Double Nickels On The Dime", con uno spirito ben più giullaresco e meno sperimentale che approda in una terra di nessuno al confine tra gli Half Japanese più orecchiabili e i Nofx (!), solo cantati in italiano. C'è anche chi ha parlato di indecente copula tra John Zorn e i Beehive (!!!) senza allontanarsi nemmeno molto dalla realtà. E se del poliedrico sassofonista e compositore newyorkese c'è in effetti molto poco su queste tracce, il continuo riferimento a primi giorni di scuola, acerbe prurigini sessuali, maestre e compagni di banco fa capire che l'anima lirica del disco è realmente figlia dei peggiori incubi pop del decennio

terribile degli yuppies allo zafferano. L'immaginario pre-adolescenziale evocato dai "testi improvvisati", di rara naivitee, e dalla voce squillante e bambinesca di Cristiano è del tutto autentico, e si tratta di una vera manna per gli orfani del Max Pezzali delle origini. E' questa indubitabile sincerità di intenti, inoltre, a mantenere la band fuori pericolo dalle tentazioni demenziali tout court (in verità almeno "Diurex" si avvicina parecchio ai perniciosi GemBoy ma il brano è divertente e glielo si perdona volentieri). Musicalmente ce n'è davvero per tutti i gusti, e se a questo mondo ci fosse giustizia parecchie autentiche hit del disco dovrebbero fare piazza pulita di rivali al Festivalbar. Già, perchè da queste parti l'appiccicosità dei ritornelli e delle melodie regna sovrana, basta provare lo scattante punk-pop di "Cristiano Cristiana" che inaugura una serie di bozzetti dedicati alla (anche qui temiamo autentica) confusione sessuale del cantante. Ma i pezzi da 90 sono parecchi altri, a cominciare dal samba-hardcore di "Zucca" passando per l'indolente ballad rock di "Ospedale Maggiore" (testimone anche di un sanissimo e divertito attaccamento al territorio); ancora l'italo-pop da FM di "Mare spera", l'anthem dei Papa Boys di "Papa Voitila" con le chitarre rubate ai Creedence, il funk-rock muscolare di "Gianbattista Vico" (il cui ritornello "Gianbattista Vico / tu sei un fico" raggiunge vette di idiozia lirica raramente registrate e seriamente epocali) fino allo spassosissimo jingle jangle alla Rino Gaetano di "Le tre bellezze della vita" con un flauto del quale rendiamo grazie e sul cui testo non diciamo nulla per non rovinare la sorpresa. Tutto questo per tacere degli omaggi scoperti ai Black Flag delle origini ("Kiss Me Kiss Me Kiss Me Kiss Me Kiss Me"), ai Pere Ubu (citazione solo letterale in "Venti secondi sopra Tricase"), ai Prozac+ (!!!, "Son più bella io o sei più bella tu") e ai Ramones ("Tamara Punk Rock" che vale un mezzo trattato sociologico). In mezzo a queste piccole perle dall'impatto istantaneo c'è una miniera di minutaglie che esplorano marce militari, bossa nova, swing, grindcore e quant'altro. In teoria il punto debole del disco sarebbero proprio queste numerose parentesi tra i brani principali, ma di fatto l'album scorre via fresco e spensierato ch'è una meraviglia e per una volta i divertissement divertono davvero, durano poco e completano il quadro di quella piccola e delirante fetta di mondo della cui esistenza il disco è testimone. Le "canzoncine" degli X-Mary, abbastanza stupide da poter essere apprezzate dal peggior pubblico adolescenziale in circolazione e abbastanza intelligenti da non essere mai scopertamente "ruffiane", ristabiliscono il primato del divertimento in musica. Punto. E scusate se è poco. \* esattamente a San Colombano al Lambro, enclave meneghina in pieno territorio lodigiano.»  
(Federico Savini)

## **www.rockit.it**

«Ingredienti: 250g di indie rock. 4 cialtroni di buono spirito. 150g di farina da fiuto. 40g di melodie istantanee. 125g di eclettismo + 30g di citazionismo per l'amalgama. 120g di prurigine pre-adolescenziale. Ricetta: Imburra un dischetto di 10 cm di diametro. Preriscalda l'ascoltatore a 180° con un presunto concept sul cibo, che in realtà è stato svuotato con cura di qualsiasi significato. Taglia le prurigini adolescenziali a dadini e mettile nell'alcol. Fai sciogliere l'indie rock e l'eclettismo fino ad ottenere una crema dalla consistenza tra l'Elio ed il Bugo, ma dal sapore molto vivace ed accattivante. Separa i testi sui papa boys da quelli su Rio ed i trans. Conservali. Sbatti i 4 cialtroni in giro per l'Italia con 150g di farina

da fiuto e aggiungili ai palchi più improbabili. Monta a neve i frutti degli sforzi precedenti, alla fine aggiungi 30g di citazionismo e incorporali delicatamente al preparato, facendo cadere durante la lavorazione tutti i dadini sott'alcol. Versa la farina rimanente a pioggia e mescola con 40g di melodie istantanee di ottima qualità, senza scorporre l'attitudine indie. Lascia riposare sotto una maturità stilistica leggermente umida e poi taglia in sottili brani da 1-2 minuti. Riempi una teglia, cospargi il tutto con i testi dementi ed infantili e fai cuocere a 90° per 37 minuti. Sforma caldo sul disco e ridici su. Il risultato ti stupirà per la sua bontà.» (Andrea La Placa)

**[www.sodapop.it](http://www.sodapop.it)**

«Potrebbero essere la risposta "rock-funk" ai Paolino Paperino, la dove "Fetta" era punk, gli X-Mary sono rock, anche se di quello fisico ma forse più easy listening allo stesso tempo. Se Luca "Abort" degli Ifix Tchen Tchen fosse ancora vivo e non avesse avuto trascorsi in band storiche del torinese (Nerorgasmo su tutti), sono sicuro che avrebbe sorriso a sentirsi questo concept sul cibo. Dei cretini integrali? O dei simpatici cazzoni? Beh, dura dirlo senza conoscerli, resta che il disco è ben suonato e quand'anche sembrasse più demenziale probabilmente è "dichiarato come la sette in buca ad angolo". Spero che nessuno si offenda se dico che per certi versi gli X-Mary ogni tanto non sono molto distanti dal singolo (quello con le "porno-infermiere" nel video) di Omar Pedrini, ma con una sostanziale differenza: gli X-Mary probabilmente ci fanno. Il disco è buffo, "stupidino", un po' ruvido come mix (anche se la produzione di questo gingillo è affidata a Magistrali); certo sarà anche cretino fin che volete ma divertente, anzi, non escludo di ascoltarlo mentre me ne vo' a Friggene insieme a "Mimmo ed alla sora Lella". Meno "radical chic" degli Offflaga Disco Pax, ma se un tempo c'erano i Wolfango, Bugo e gli Ifix a fare da contraltare stiloso ad Elio (e non a quelle cazzate di cover band dei cartoni animati), oggi ci sono questi lombardi. Dei coglioni totali? Oppure il coglione sono io che me lo chiedo? Comunque le tre bellezze della vita è uno dei migliori inni alla cocaina mai sentiti, anzi quasi quasi c'è da andare in bagno che mi cola il naso.» (Andrea Ferraris)